

Progetto artistico

Caratteristiche proprie del progetto di carnevale storico nel rispetto delle finalità di cui all'art. 2 comma 2 del DM 27 luglio 2017 e ss.mm.

Il progetto del Carnevale fermano è caratterizzato da una multidisciplinarietà e da una molteplicità di forme e linguaggi artistici. Nella scelta del programma della manifestazione sono presenti animazioni teatrali delle tradizionali figure di Mengone Torricolli, Lisetta e Re Carnevale. Spettacoli musicali ed animazioni nelle scuole per valorizzazione la partecipazione massiccia e la diffusione della tradizione carnevalesca locale. Si è voluta anche la partecipazione delle attività commerciali cittadine nella programmazione delle iniziative del Carnevale allo scopo di incentivare l'interazione anche con l'assetto commerciale della Città e con il locale Liceo Artistico statale "Preziotti-Licini"; è stato ideato ad hoc "Vetrine smascherate" che hanno fatto della città un unicum festoso e ne hanno fatto un evento di attrazione anche ai fini di destagionalizzazione dei flussi turistici, che si è rivelata, seppur con un turismo mordi e fuggi di pendolari, anche dalla regioni confinanti.

Le contrade cittadine hanno fatto da corollario al programma con attività di creazioni artistiche di maschere "fatte in casa" che hanno creato momenti di aggregazione tra adulti, giovani e piccini.

Il clima festoso del carnevale ha permeato il tessuto cittadino "invadendo" con gags e spettacoli di strada anche il trasporto locale: figuranti e artisti hanno divertito i cittadini in viaggio nei mezzi pubblici e alle fermate degli autobus; per la prima volta il Carnevale ha visto il coinvolgimento di alcune comunità straniere locali con il **CARNEVALE DEL MONDO**, feste danzanti delle comunità africana e brasiliana.

Il tradizionale concorso delle maschere e dei gruppi mascherati con intrattenimenti musicali e show di danza e musica è stato il fulcro della manifestazione insieme alla rievocazione degli storici momenti di battaglia tra Re Carnevale e Regina Quaresima fino al Rogo di Re Carnevale e alla vittoria della Regina Quaresima.

La manifestazione estiva: il Carnevale del Mare

Per l'edizione 2018 il Carnevale del Mare, dopo l'esperienza positivissima del Carnevale al Lido Tre Archi, è tornato al quartiere di Lido di Fermo, con un programma di qualità e di elevato livello artistico. E' stato possibile organizzare gli eventi carnevaleschi in modo da consentire la più ampia partecipazione del pubblico, dei gruppi e dei carri mascherati. Il territorio fermano ha risposto con particolare interesse al Carnevale estivo con ben 9 carri inviati per la sfilata, alcuni anche della limitrofa provincia di Macerata. Il Carnevale estivo è stato un successo sia in termini di presenze di pubblico, distribuito lungo il percorso e nei due punti di partenza e arrivo dove sono stati organizzati eventi di intrattenimento con orchestre e gruppi musicali. Alla sfilata hanno partecipato circa 500 figuranti, distribuiti fra 9 carri e gruppi mascherati. Una folla invece è la quantificazione dei turisti che hanno partecipato all'evento, un numero impossibile da quantificare trattandosi di un evento aperto a tutti, totalmente gratuito sia per la fruizione della manifestazione che nelle possibilità di parcheggio.

PROMOZIONE -> Fenomeni per valutazione qualitativa del settore Promozione – progetti di ricambio generazionale ->
FENOMENI

Qualità artistica del progetto

Variato rispetto al progetto

(X) No () Sì

Viene da lontano il ripristinato Carnevale fermano; dal 1990 una tradizione è ripresa, una delle più belle feste dell'anno ha ritrovato il posto che meritava e tutto sembra far sperare che resterà a lungo tra noi. Vecchie locandine di fine secolo ci informano di come il **Teatro dell'Aquila** fosse sede di ripetuti veglioni, di programmi musicali e lirici espressamente varati per le festività di Carnevale. La tradizione dei veglioni passò indenne attraverso la prima guerra mondiale e al ventennio fascista. Dopo la liberazione, Fermo vide accrescere il suo ruolo di Città di Studi e furono proprio le **Scuole Superiori**, sul finire degli anni '50, il nuovo fulcro delle festose iniziative del Carnevale. La sana competizione tra istituti scolastici regalò anni di grande Carnevale, di allegre comitive, di bei Carri e di festa in Città. Le ristrettezze economiche da un lato, le forse troppo esasperate contese tra Scuole dall'altro, determinarono ben presto la fine del carnevale fermano che conobbe un ventennio di completo oblio. Furono le novelle **Contrade della "Cavalcata dell'Assunta"**, sull'onda dell'entusiasmo per la rinata rievocazione storica, che nel 1984 rilanciarono l'idea del Carnevale, limitandosi nei primi anni al ripristino del tradizionale veglione (Coriandolissimo). I tempi erano nuovamente maturi, gli entusiasmi giusti e la Città pronta ad accogliere un Carnevale degno del suo blasone. Nel 1990 il Comune di Fermo mette nuovamente in campo un progetto per le festività del Carnevale, viene varato un grande programma la cui prima edizione sortisce l'effetto di togliere il coperchio ad una pentola che ha bollito troppo a lungo: migliaia di persone in maschera, carri allegorici, giochi in piazza. Il rinato Carnevale dei fermani si sviluppa intorno al racconto settimanale del breve regno di **Re Carnevale** continuamente osteggiato dalla sua storica antagonista, **la Regina Quaresima**. Le due regali figure hanno dato e danno tuttora vita ad una serie di eventi unici e tipici di questa manifestazioni (Abbati Quaresima, Palio di Carnevale, Arrivo, Udienda, Funerale) e preparano la strada a momenti di più larga partecipazione, dove lo spontaneo e allegro coinvolgimento di Scuole, Contrade e Associazioni, dà la misura e lo spessore del rinato Carnevale. Il Carnevale Fermano ha cercato un preciso ambito, rincorso una volontà difficile, ma certo non impossibile: quella della partecipazione e dell'originalità. Sul fronte della partecipazione i risultati sono già notevoli se solo si pensa alle centinaia e centinaia di persone che lavorano alla costruzione dei Carri Allegorici e dei Gruppi Mascherati e questo è un dato di primaria importanza. Il Carnevale è aperto e ha ospitato in passato formazioni di altri centri con grande soddisfazione di tutti, lo sforzo resterà quello di incoraggiare il libero incontro di persone che vogliono investire tempo della loro vita per trovarsi in allegria, per realizzare un lavoro con fatica, con soddisfazione e con puntiglio, e lo fanno non solo per la loro Contrada o Scuola o Città ma anche e soprattutto per loro stessi, per le loro famiglie e per ritrovare un piacere che si va lentamente perdendo che è quello dello stare insieme. I Carri fermani volutamente non sono e non debbono essere segnati dal gigantismo, ma dalla partecipazione. Non si cada nel facile errore della volpe e dell'uva, è vero che la struttura della Città non si presterebbe a grandi dimensioni, com'è vero che occorrerebbero investimenti diversi; è pur vero però che la nostra tradizione è un'altra, è quella del **Carro piccolo**, con tanta gente attorno, con tanto chiasso e tanta voglia di esserci. Spesso si confondono i termini di grande Carnevale con quelli di grandi Carri, Venezia come esempio nazionale e Ascoli come esempio locale ci dicono bene che esistono manifestazioni importanti pur nell'assenza di Carri Allegorici. Fermo sin dai tempi dei Carnevali Studenteschi ha avuto questa caratteristica importante: Carri piccoli, spesso solamente maschere sopra un Carro, ma con tanta carica e volontà di coinvolgere. Quello che stiamo rincorrendo è semplicemente questo: creare un contenitore **dove tutti possano sentirsi dentro lo spettacolo e non spettatori dello stesso**. Il percorso è volutamente in questa logica, i Carri e i Gruppi non sfilano da una parte all'altra come un lungo serpentone, ma gireranno su se stessi, la coda incrocerà la testa e viceversa, si stringeranno per passare sulla stessa strada, si grideranno addosso, si creerà più confusione, staremo tutti un po' più stretti e tutti un po' più dentro e forse servirà ad abbattere ancora di più quel terribile confine tra attori e spettatori che nel Carnevale non ha ragione di esistere. Dal lato dell'originalità il nostro Carnevale ha messo solide radici, alcune invenzioni sono già tradizione; **LA CONSEGNA DELLE CHIAMATE DELLA CITTÀ, L'ANTAGONISMO CON LA REGINA QUARESIMA, IL PROCESSO, IL ROGO, IL FUNERALE**. Sono momenti vissuti con emozione da migliaia di persone, momenti a cavallo tra teatro e rito, momenti che è possibile ogni anno vivere. Da diversi anni Re Carnevale ha un amico che lo accompagna nell'arco di tutta la settimana, tale **MENGONE TORCICOLLI**, maschera ottocentesca creata dalla fantasia di Andrea Longino Cardinali di Monte S. Pietrangeli. Sulla maschera storica di Mengone Torricolli e della sua compagna Lisetta il Carnevale ha promosso mostre, una pubblicazione ed anche uno spettacolo teatrale. Mengone è il primo, ma siamo certi che non sarà l'ultimo delle occasioni di cultura e divertimento che il Re saprà ridare alla sua Città.

**PROMOZIONE -> Fenomeni per valutazione qualitativa del settore Promozione – progetti di ricambio generazionale ->
FENOMENI**

Rilevanza storico-culturale della manifestazione

Variato rispetto al progetto

(X) No () Sì

Esistono nel nostro paese delle consolidate, riconosciute ed apprezzate tradizioni e tra queste diverse riguardano il Teatro e la sua storia. Certamente uno dei momenti più significativi ed interessanti del Teatro Italiano è stato e in parte è tuttora quello legato al mondo del Teatro dei Burattini e delle Marionette, oggi erroneamente considerato minore e secondario. Questo genere, che attualmente usiamo chiamare Teatro di Figura anche per lo sviluppo e le contaminazioni di cui si è fatto carico, riconosce delle scuole, delle tradizioni; quella napoletana, quella bergamasca, quella emiliana (che tutt'oggi conta ancora decine di formazioni operanti) e tante altre ancora. Ciascuna di queste tradizioni ha i suoi consacrati ed intramontabili eroi; Pulcinella a Napoli, Gioppino a Bergamo, Fagiolino e Sandrone nell'Emilia, ciascuna ha anche un periodo storico preciso intorno al quale si è consolidata e questo periodo è per tutti databile agli inizi del 1800. E' vero che si trovano tracce e testimonianze di spettacoli con burattini sin da Roma antica e per tutto il Medioevo ma si tratta di tracce, di frammenti di un'attività, agli inizi del secolo scorso invece cominciano ad operare burattinai e marionettisti che scrivono copioni, che iniziano un cammino spesso mai interrotto e ancora oggi attivo grazie ai più giovani che hanno appreso il mestiere dai nonni e l'hanno fatto proprio. Sarzi e i Monticelli tanto per citare due tra le più conosciute famiglie di burattinai ancora operanti, iniziano in quel periodo. Negli stessi anni, in un piccolo paese del fermano, a Monte San Pietrangeli accadeva una cosa analoga, nasceva per volontà di alcune persone un Teatro delle Marionette e cominciava ad operare, a dare spettacoli, in maniera continuativa e non solo in ambito paesano. Dice il Prof. Giuseppe Branca in vari articoli apparsi a stampa nel 1914 e conferma recentemente in un saggio il Prof. Dante Cecchi che, terminate le guerre napoleoniche, il giovane Pacifico Quadrini, che aveva fatto parte della Grande Armata, se n'era tornato al suo paese natale, a Monte San Pietrangeli. Qui viveva un bizzarro signore napoletano, tale Gamesala; allegro, colto ed amante della compagnia, egli soleva invitare nella sua casa le persone più sveglie e intelligenti del paese, e altrettanto spesso organizzava delle ghiotte cene dove tra racconti, lazzi e canti trascorrevano allegre le serate. Altra figura "stramba" del paese era un tale Benedetto Audiberti, uomo abbastanza facoltoso che tra le altre cose istituì i mercati settimanali a Monte San Pietrangeli. Tra le tante passioni Benedetto Audiberti coltivava quella del Teatro delle Marionette, ne possedeva un piccolo esemplare e con questo usava intrattenere ogni tanto gli amici e la famiglia Pacifico Quadrini aveva tra l'altro uno zio, certo "Muto de Fonti", abilissimo intagliatore del legno, anche lui aveva costruito un piccolo Teatro delle Marionette e scolpito delle figure che si divertiva a muovere rudimentalmente con i fili. Pacifico Quadrini aveva certamente ereditato quella grande capacità manipolatoria che possedeva suo zio, Muto de Fonti, sta di fatto che Pacifico decise di costruire un suo proprio teatro delle Marionette e di dare pubblici spettacoli. Vi fu incontro veramente determinante per la sua arte con Andrea Longino Cardinali, considerato un buon letterato, grecista di fama che aveva rapporti con il Foscolo, il Monti e il Leopardi. Andrea Longino Cardinali evidentemente si entusiasmo e rimase colpito dalla magia che le Marionette da sempre portano con se; il francese Antonin Artaud, l'inglese Gordon Craig, il polacco Tadeusz Kantor. Il Cardinali stimolato dal lavoro del Quadrini iniziò a scrivere per questo "piccolo" Teatro, adattò diverse commedie del repertorio classico attingendo spunti da Terenzio, da Plauto, anche da Goldoni, da Giraud e da altri ancora, soprattutto però inventò e diede vita ad un originale e divertente personaggio teatrale, tale MENGONE TORCICOLLI, una vera e propria maschera marchigiana. Le avventure di questo nuovo personaggio Andrea Longino Cardinali le ha fissate in ben dieci commedie, tutte perfettamente e fortunatamente conservate nella Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata. L'esilarante personaggio comico di Mengone ebbe grande fortuna e incontrò l'incondizionato consenso del pubblico e non solo di Monte San Pietrangeli. Dai permessi di rappresentazione, ancora visibili in fondo ai copioni, si evince che quantomeno lo spettacolo fu fatto a Fermo, Jesi, Fabriano, Macerata, Montolmo (attuale Corridonia), Camerino, Mogliano, Tolentino, Sant'Elpidio a Mare, Santa Vittoria in Matenano e certamente in tante altre piccole località della nostra Regione. Mengone Torcicolli divertì il suo pubblico dal 1816 al 1859, anno in cui si perdono le tracce e la maschera cadde completamente nell'oblio, anno in cui probabilmente la compagnia cessò per cause che non conosciamo la propria attività, forse per morte o malattia di qualche suo componente o forse per stanchezza, certamente venne a mancare il ricambio, quella forte spinta che le giovani generazioni sanno dare e che permette la conservazione e lo sviluppo di un patrimonio acquisito. Ancora dal Branca "...in quel tempo di non facili comunicazioni in cui le gentilezze dell'ospitalità nelle Marche, quando se ne porgeva il destro, erano largamente praticate, l'apparire da un luogo all'altro di questo numeroso stuolo di attori minuscoli e grandi, di questi cosiddetti castelleggianti, era davvero un lieto avvenimento; poichè essi apportavano, con un riflesso degli altri luoghi percorsi, un'onda di giocondità gradita e schietta; e fondendo, dinanzi ai medesimi spettacoli, il gusto, il diletto delle varie città e terre marchigiane, valevano a rendere chiaro, familiare, il vernacolo della Marca centrale, quello appunto che si parlava nella patria di Mengone